IL *PICCOLO ATLANTE LINGUISTICO DEI WALSER MERIDIONALI*. NOTE METODOLOGICHE

MARCO ANGSTER[*], FEDERICA ANTONIETTI[2*], SILVIA DAL NEGRO[3*], VITTORIO DELL'AQUILA[4*], GABRIELE IANNÀCCARO[5*], ANNA GIACALONE RAMAT[6*], MATTEO RIVOIRA[7*], MONICA VALENTI[8*]

1. Il *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali* PALWaM[1] è un progetto volto a documentare il patrimonio lessicale dei dialetti walser meridionali per i quali sia ancora possibile raccogliere dati da fonti dirette – ossia delle parlate alemanniche che si sono tramandate in Piemonte, Valle d'Aosta e Canton Ticino in seguito alle migrazioni medievali di popolazioni che dal Vallese si sono stabilite a sud delle Alpi per poi spostarsi ulteriormente verso est, colonizzando vallate nei Grigioni, in Liechtenstein e nel Vorarlberg (per un inquadramento storico generale cfr. almeno Zinsli 1968 e Rizzi 2003). L'uso dei dialetti walser è ancora vivo a Gressoney (Saint-Jean e La Trinité) e ad Issime in Valle d'Aosta, ad Alagna, Rimella, Macugnaga e Formazza in Piemonte; e a Bosco Gurin in valle Maggia, l'unica comunità tedescofona del Canton Ticino. Molte altre località sono state toccate dalla colonizzazione walser, ad esempio Rima e Salecchio[2], abbandonate come residenze permanenti verso la fine degli anni '60 del Novecento, o Ornavasso, nella bassa valle del Toce, dove il walser si è estinto nel XIX secolo, sebbene ne siano rimaste tracce nella toponomastica e nel dialetto italoromanzo locale.

Il PALWaM affonda le sue radici in un progetto di normalizzazione della grafia delle parlate walser in Italia, patrocinato dalla Regione Piemonte nel quadro della legge 482/99 e terminato nel 2009 con la pubblicazione di uno studio-prontuario ortografico (Antonietti 2010). Questo era esplicitamente dedicato alla costruzione di una «norma per le grafie delle lingue walser in Italia, passo fondamentale per la successiva costituzione di una banca dati linguistica che raccogliesse tutto il patrimonio linguistico, edito e non, delle singole comunità»[3]. Sembra allora interessante richiamare qualche caratteristica del progetto di grafia comune, proprio perché da questo si sviluppa, con una prosecuzione e ampliamento di metodologie e occasioni di indagine, la costruzione della banca dati alla base

[1] Cfr. PALWaM 2015.

[2] Di Salecchio abbiamo potuto raccogliere testimonianze avvalendoci della competenza linguistica, basata soprattutto su ricordi, dell'ultimo parlante della varietà, Secondo D'Andrea.

[3] Secondo il testo della Convenzione con la Regione Piemonte che ha dato vita al progetto.

FD, XXXV, Bucureşti, 2016, p. 27–42

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

dell'atlante. La normalizzazione delle diverse grafie walser ha infatti comportato la costituzione di un comitato scientifico e operativo peculiare, composto dalle operatrici dello sportello linguistico di Formazza, Federica Antonietti e Monica Valenti, da rappresentanti di tutte le comunità walser italiane e da un comitato scientifico di ambito universitario, molto operativo e presente in tutte le fasi del progetto.

Il ricercato accordo su un sistema di corrispondenze fonemi-grafemi valido per il complesso delle varietà considerate ha inaugurato anche una modalità di lavoro partecipato e condiviso: le decisioni sono state prese, dopo discussione generale fra i diversi rappresentanti delle comunità e comitato scientifico, a maggioranza – e non c'è stata, prevaricazione di una componente, geografica o scientifica, sulle altre. Questo è un risultato importante, che ha poi condizionato tutta la buona conduzione delle inchieste successive per la banca dati. Una caratteristica delle comunità walser italiane, infatti, è il relativo se non assente coordinamento nelle iniziative: ogni associazione, e dunque ogni comunità, sembra vivere di vita propria, pur consapevole di una generica appartenenza ad un *Walsertum* comune. La commissione per la grafia ha rappresentato uno dei primi momento di collaborazione scientifica effettiva fra tutte le comunità walser[4]; un'occasione molto preziosa di scambio e di confronto reciproci, cha ha grandemente aiutato i lavori successivi per la banca dati.

Altro punto importante si trova nella ricerca di partecipazione della popolazione in generale: per la necessità di elaborazione della grafia si sono condotte inchieste linguistiche in ogni paese walser, coinvolgendo una quantità di parlanti che altrimenti sarebbero forse rimasti estranei al processo di costruzione fonetico-grafica delle loro parlate: e anche questa abitudine al coinvolgimento della comunità, al racconto corale, al recupero e alla riflessione, si è rivelata preziosa al momento della raccolta dei dati per l'Atlante. Rispetto poi alla prima fase di normalizzazione della grafia, con questo progetto si è compiuto un ulteriore passo coinvolgendo anche la comunità di Bosco Gurin, in Canton Ticino, il che rendo così completo il quadro dei Walser Meridionali. Inoltre, il ruolo degli operatori degli sportelli linguistici è stato in questo caso ancora maggiore (per il lavoro di coordinamento, di conduzione delle interviste, di revisione dei testi scritti) che non nel progetto di normalizzazione della grafia, mostrando come la collaborazione abbia promosso lo sviluppo di competenze (organizzative, scientifiche e anche linguistiche) fondamentali per proporre e seguire ulteriori attività di ricerca e promozione linguistica.

Questo agire rispecchia anche una questione di metodo, ereditata dall'esperienza della commissione per la grafia: com'è ampiamente noto, ogni attività linguistica che voglia avere ricadute sul territorio presenta un profilo

[4] Le singole associazioni sono da tempo in gran parte associate al comitato unitario delle isole tedesche in Italia e tutte fanno parte della *Internationale Walser Vereinigung*; in passato, prima del lavoro della normalizzazione hanno già partecipato in modo coordinato ad iniziative comuni, come la partecipazione al progetto Interreg III B Walser Alps

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

'dall'alto' o 'dal basso'. Nel primo caso, enti territoriali o scientifici si prendono la responsabilità dell'iniziativa e agiscono, appunto, dall'alto sulle comunità: con il (largamente teorico) vantaggio di una buona conduzione scientifica dell'impresa, ma con grossi rischi di sovrimposizione, logistica e scientifica, rispetto ai parlanti, e in ogni caso con probabile scarso coinvolgimento degli stessi. Nel caso di attività dal basso invece, alla prevedibile e auspicabile attenzione e partecipazione della comunità rischia di affiancarsi una gestione del progetto che può essere dilettantesca, e comunque non coordinata rispetto ad altre iniziative linguistiche comparabili. Crediamo che questi rischi si siano evitati, sia nel lavoro sulla grafia, sia, e forse anche di più, nella costruzione della banca dati che è il cuore di quest'atlante. Si è creata così una reale collaborazione a più livelli, facilmente riscontrabile anche solo alla lettura dei materiali preparatori per le inchieste, o alle loro trascrizioni. Il risultato, che va comunque valutato alla luce delle grandi difficoltà demografiche e di trasmissione della lingua nelle comunità walser cui si accennava sopra, è, riteniamo, degno di attenzione, non foss'altro per la 'spontaneità' – nelle fasi dell'escussione ma anche della strutturazione semantica degli stimoli – dei dati ottenuti; il che, viste le condizioni delle parlate, non è davvero poco.

2.1. L'impostazione generale della raccolta dei materiali avviata dal PALWaM discende evidentemente dal duplice obiettivo perseguito sin dall'inizio del progetto, vale a dire, da un lato, la realizzazione di un'azione di politica linguistica volta a salvaguardare il patrimonio culturale, etnolinguistico e storico delle diverse comunità walser a sud delle Alpi, dall'altro la raccolta sul campo di dati utili all'approfondimento dello studio scientifico delle varietà alemanne ancora in uso presso queste comunità. La raccolta stessa è stata fondata su due principi, apparentemente in contrasto fra loro: da una parte si voleva raccogliere il patrimonio lessicale, comunità per comunità, senza passare per il tramite dell'italiano e senza imporre una 'visione del mondo' precostituita e omologante; il lessico doveva emergere direttamente dal parlato, stimolato dalla visione di immagini familiari, sfruttando le associazioni di idee, il racconto, la spiegazione di esperti (falegnami, muratori, casari e così via). Dall'altra parte diventava indispensabile, soprattutto ai fini di una presentazione sistematica, disporre di materiale direttamente comparabile e svincolato dal vissuto delle comunità. In pratica era necessario arrivare ad ottenere una serie di traducenti locali per ogni singolo lemma italiano, che è poi quello che si vede come intestazione delle carte.

Il primo obiettivo ha comportato l'elaborazione di una metodologia di escussione del lessico che crediamo interessante ed esportabile per altri progetti analoghi, attraverso la quale disponiamo di un ricco patrimonio lessicale, fruibile in parte nella versione cartacea (Antonietti *et al.* 2015) e in parte tramite la banca dati *online* (http://www.walser.it/atlante.asp). Il secondo obiettivo, quello di poter confrontare direttamente i dati delle singole comunità walser, si è di fatto realizzato proprio attraverso la presentazione cartografica dei dati. L'efficacia, anche visiva,

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

di una tale sintesi non deve tuttavia mettere in ombra la complessità e lo spessore dei dati raccolti, solo in parte disponibile ai margini delle carte. In ogni località, infatti, sono state spesso raccolte più voci per lo stesso stimolo (e di queste varianti, alcune possono appartenere allo strato romanzo (ci torneremo fra poco); in taluni casi per lo stesso concetto generale possono sussistere più termini specifici (iponimi); in altri casi ancora i diversi dialetti possono 'ritagliare' lo stesso spazio semantico in modo diverso, alterando così un'astratta corrispondenza delle parlate fra di loro e nei confronti dell'italiano – sono i casi forse più interessanti, ma estremamente ardui da trattare in un atlante. Molte di tali questioni escono però, necessariamente, dai fini e dalle possibilità del presente progetto, lasciando dunque aperta la porta per ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Appunteremo allora la nostra attenzione solo su pochi aspetti rilevanti, di conduzione come di metodo. Innanzitutto, va considerato che il PALWaM è un atlante di tipo particolare: ha una rete di punti (necessariamente) limitata, la cui particolarità sta nel fatto di non coprire interamente un'area geografica, per quanto circoscritta, bensì di limitarsi alla presentazione di soli dati tratti da isole linguistiche, escludendo l'ambiente dialettale circostante[5]. Come si accennava, poi, le comunità walser non 'fanno rete' fra di loro, e le evoluzioni, in termini di grammatica storica, delle loro parlate sono assai divergenti[6]; l'unità dell'opera è così assicurata da 'distanze': distanze fra le comunità walser fra loro, e, molto più, fra queste e le comunità romanze circostanti – in questo caso le distanze sono così grandi da permetterne l'esclusione.

Va anche considerata, per la valutazione dei dati che qui sono offerti, la peculiare situazione sociale e linguistica dei paesi di origine walser, cui si è già accennato. In questo senso è infatti ormai d'uso, nelle opere geolinguistiche che sono ora chiamate atlanti di seconda (o terza) generazione, porsi delle questioni di tipo latamente sociolinguistico nella progettazione delle inchieste, e in particolare nella selezione degli informatori (sempre ormai più d'uno), che sono spesso scelti fra persone di età, sesso e istruzione differenti, in modo da assicurare l'uniformità sociale dei dati raccolti e da ridurre o evitare il rischio di idiosincrasie. Nel caso del PALWaM non è stato – volontariamente e a ragion veduta – seguito questo sistema, per due ragioni altrettanto stringenti. La prima è di ordine demografico: i parlanti fluenti sono, per alcune comunità, davvero molto pochi, e sarebbe risultato quasi impossibile condurre inchieste variate per età, sesso e istruzione degli informatori[7]. Il punto fondamentale però è di carattere metodologico: coerentemente

[5] Un progetto in parte analogo è quello dell'atlante cimbro di Bruno Schweizer, recentemente edito (Rabanus 2012).

[6] Il rimando d'obbligo è qui a Zürrer (1999: 121), il quale, riferendosi in particolare ai due dialetti walser valdostani di Issime e Gressoney, distanti fra loro poco più di una decina di chilometri, afferma che in tutta la Svizzera tedesca sarebbe difficile trovare due dialetti meno simili di quelli di questi due.

[7] Come si diceva, la vitalità delle parlate alemanniche in questione è dal punto di vista sociolinguistico ridotta in non pochi casi a una dilalia residuale: nei casi limite, a Salecchio è stato

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

con l'impostazione 'corale' che è stata data a tutto il lavoro, le inchieste per il progetto si sono tenute in gruppo, con modalità espressamente dialogica e anzi di conversazione, quasi sempre guidata dalle operatrici dello sportello linguistico di Formazza. Questo ha permesso la costruzione collettiva dei significati e del racconto, e la – talora non immediata – emergenza dei dati sensibili in un processo (peraltro piuttosto conosciuto in letteratura) di accordo via via più stringente fra i partecipanti sulla migliore risposta agli stimoli forniti. Riteniamo che questo modo di procedere ci abbia permesso l'accesso ad una quantità di dati spontanei e al tempo stesso spontaneamente controllati, che non sarebbero in alcun modo emersi con il tramite di inchieste tradizionali, fossero pure esse state accuratamente controllate.

2.2. Rispetto alle precedenti indagini dialettologiche effettuate presso i walser meridionali[8], quella avviata dal PALWaM si caratterizza in particolare per la scelta di indagare solo alcuni ambiti specifici del lessico, e, come si diceva, per il decisivo coinvolgimento dei membri delle comunità non solo per quanto concerne l'ovvio livello della condivisione dell'informazione, ma anche per la realizzazione della raccolta stessa. Il progetto ha, al momento presente, prodotto due diverse campagne di inchiesta, ognuna delle quali caratterizzata dalla scelta di un argomento specifico differente e per l'adozione di un metodo di raccolta che si è adeguato, oltre che all'argomento specifico, anche alle particolari condizioni in cui sarebbero dovute avvenire le ricerche: la prima è infatti stata caratterizzata da una maggior disponibilità di tempo e di risorse, la seconda dalla necessità di rendere più efficace e omogenea la raccolta.

Il primo argomento scelto è stato quello relativo alla nomenclatura delle parti della casa. Com'è noto la 'casa walser', ancorché questa etichetta risulti assai problematica nel momento in cui si considerino da vicino le diverse tipologie abitative delle comunità walser, è un elemento simbolico spesso evocato nelle narrazioni di rilevanza identitaria sviluppate tanto all'interno della comunità quanto all'esterno. La casa in legno, costruita secondo la tecnica del *Blockbau*, con il suo centro rappresentato dalla *Stube* è uno dei segni esteriori della germanicità di queste comunità rispetto a quelle romanze circostanti e il paesaggio di alcune località di insediamento walser ne risulta fortemente caratterizzato. Per questo

possibile intervistare l'ultimo parlante, ad Alagna verosimilmente il *titschu* non è più la lingua di comunicazione ordinaria tra nessuna delle circa trenta persone che ancora lo parlano (cfr. Rivoira 2011). Questo, beninteso, non significa che gli informatori si trovano solo fra le persone anziane e di scarsa istruzione; anzi, proprio per le particolari condizioni sociolinguistiche dell'area è spesso il contrario.

[8] Si considerino almeno le inchieste condotte da Ugo Pellis nel 1936–1937 per l'*Atlante Linguistico Italiano (ALI)* a Formazza (P. 1), Pecetto di Macugnaga (P. 10), Gressoney-Saint-Jean (P. 20), Issime (P.23) (ALI 1995), quelle condotte da Rudolf Hotzenköcherle insieme a Fritz Gysling negli anni '50–'60 per lo *Sprachatlas der Deutschen Schweiz (SDS)* a Formazza, Salecchio, Macugnaga, Alagna, Rimella, Rima San Giuseppe, Gressoney, Issime e Bosco Gurin (Hotzenköcherle 1962: 12), e quelle condotte negli anni '70 dal *Gruppo di Ricerca sulle Isole Linguistiche Alemanne del Versante Italiano* (GRILAVI), cfr. Fazzini e Cigni 2004.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

motivo è parso interessante provare ad indagare questo ambito ergologico, tanto nei suoi aspetti tradizionali quanto in quelli di più recente introduzione. In questo modo è stato possibile valutare la consistenza di un nucleo lessicale comune, legato alle percepite specificità costruttive, e, al contempo, attraverso la documentazione dei termini per indicare gli oggetti di recente o recentissima introduzione (es. FRIGORIFERO, RUBINETTO, DOCCIA, SPAZZOLINO DA DENTI, ecc.) si sono potuti osservare i diversi orientamenti delle parlate alemanniche rispetto agli oggetti (e ai termini) di provenienza esogena.

Dal punto di vista metodologico, i dati sono stati raccolti, come si accennava, nel corso di conversazioni guidate in piccoli gruppi, dove a parlanti fluenti (o semifluenti) venivano sottoposti dei disegni di stimolo da operatori e operatrici degli sportelli linguistici, che provvedevano a registrare l'intera conversazione al fine di estrapolarne, con l'aiuto delle annotazioni riportate accanto alle immagini, i termini che sarebbero successivamente confluiti nella banca dati-atlante. Ogni singolo termine, di fatto, risulta essere il risultato di una contrattazione tra i diversi parlanti coinvolti che ne valutavano di volta in volta la correttezza e la pertinenza. Le singole risposte si avvicinano dunque assai più alla norma comunitaria ideale di quanto di solito non sia lecito attendersi da risposte fornite da singoli a ricercatori estranei alla comunità, come avviene nelle consuete campagne di inchiesta degli atlanti linguistici. Indubbiamente si tratta di una norma largamente idealizzata, nella misura in cui, ad esempio, i gruppi coinvolti hanno solitamente privilegiato la risposta ritenuta più autentica (e generalmente 'più germanica') rispetto a quella maggiormente usata, magari corrispondente alla forma impiegata nelle varietà romanze vicine[9]. Di ogni termine, a posteriori, è stata raccolta la forma plurale ed eventuali altre forme flesse, con l'aiuto di alcuni locutori più esperti.

Per la seconda campagna d'indagine si è individuato come argomento principale la *pastorizia* e il *ciclo della lavorazione del latte* (dalla mungitura alla caseificazione). In questo caso si è scelto di indagare la terminologia relativa a uno dei pochi lavori tradizionali che, oggi come un tempo, continua a rivestire un ruolo non secondario per l'economia e la cultura di queste comunità alpine. Anche in questo caso, i dati sono stati raccolti mediante una conversazione guidata, alla cui base, tuttavia, vi era una traccia di questionario elaborata a partire sostanzialmente da quella impiegata dall'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI 1971) con le necessarie integrazioni. Lo stimolo non era costituito da immagini o domande mirate alla traduzione di termini, ma dalla pratica stessa, osservata e 'raccontata' nel momento in cui si svolgeva dagli informatori, scelti questa volta tra coloro che avevano o avevano avuto una sufficiente esperienza in questo ambito. Tali incheste sono state condotte in tutti i casi da Federica Antonietti e Monica Valenti, col supporto di ricercatori locali.

[9] Questa discrasia rispetto agli usi reali è particolarmente evidente in casi come quello di Rimella, dove le normali conversazioni sono caratterizzate da fenomeni molto evidenti di *code-mixing* (cfr. le produzioni raccolte in Dal Negro 2006).

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

I dati raccolti in questa seconda campagna d'indagine offrono un quadro assai interessante, perché accanto a un nucleo relativamente cospicuo di termini comuni, rivelano una certa varietà all'interno dello stesso patrimonio lessicale germanico di origine alemanna. Tale varietà, se in parte sarà riconducibile alle diverse provenienze delle comunità (così come la varietà osservabile nei termini di provenienza romanza sarà imputabile alle diverse realtà linguistiche con le quali le comunità walser sono state in contatto), in parte deriva anche dalla complessità dell'ambito interessato. In alcuni casi, ad esempio, si può osservare come dall'indagine siano emersi solo alcuni termini a discapito di altri, con specializzazioni localmente differenti, pur facendo parte anche questi dell'inventario lessicale delle comunità (il fenomeno si può osservare confrontando le risposte raccolte dal PALWaM con i lemmi di alcuni dei dizionari locali o col raffronto con i materiali ALI, SDS o GRILAVI (*Gruppo di Ricerca sulle Isole Linguistiche Alemanniche del Versante alpino italiano*, cfr. Fazzini e Cigni 2004)[10]; si tratta ovviamente di una dinamica osservabile in pressoché tutti gli atlanti linguistici pubblicati, in parte dovuta alle modalità di raccolta del materiale. In casi più rari, invece, è lecito supporre un certo grado di confusione terminologica, riconducibile al parziale abbandono di alcune tecniche di lavorazione a favore di altre; anche in questo caso attraverso il commento è stato possibile ricostruire un quadro di relazioni e strutturazione del campo semantico che permettesse di collocare nel modo più opportuno il dato[11].

3. La raccolta dei dati ha prodotto una quantità di materiali di vario tipo – linguistici, fotografici, audiovisivi – che sono stati organizzati in una banca dati (descritta sotto al paragrafo 5.). L'atlante linguistico estratto da questa operazione contiene una scelta di 45 concetti, raccolti in 36 carte geolinguistiche che integrano l'informazione linguistica – le denominazioni attestate nelle comunità considerate – con materiale fotografico illustrante il denotato che costituisce l'argomento della carta. Ogni carta è ulteriormente arricchita da un commento linguistico, storico ed etimologico, nel quale viene rintracciata la possibile origine dei diversi lessotipi, di cui è discussa la dinamica di diffusione tra le comunità; particolare attenzione è accordata allo studio motivazionale. Come accennato, la distribuzione dei lessemi nelle comunità non è del tutto omogenea: per alcuni oggetti-stimolo diversi parlanti hanno offerto più di un tipo lessicale (ad esempio riferendosi ad oggetti più specifici rientranti nella stessa sfera semantica), mentre in altri casi gli informatori non hanno riferito alcun termine nella parlata walser locale. L'intero lavoro ha dunque un taglio etnografico, perché prova a fornire, probabilmente per la prima

[10] È quanto sembrerebbe emergere dallo studio della carta ERBA, dove i tre tipi, *gras*, *chrut* e *weide*, documentati dal PALWaM in una distribuzione complementare, dal confronto con altre fonti risultano compresenti nelle diverse comunità, sebbene con specializzazioni semantiche.

[11] Si prenda ad esempio la carta SIERO, dove confluiscono i termini relativi al 'siero', alla 'scotta' e, in un caso, al 'latte che rimane dopo che la parte grassa si è condensata in burro'.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

volta, una documentazione del rapporto tra *parole* e *cose* in tutte le comunità walser a sud delle Alpi[12].

Un altro aspetto rilevante dell'atlante dal punto di vista etnografico riguarda il dominio degli oggetti considerati. Comunemente in un atlante linguistico-etnografico la massima importanza è accordata ad oggetti e pratiche tradizionali, che infatti non vengono ignorati in quest'opera: la vita quotidiana tradizionale, la pastorizia e le attività rurali, la peculiare architettura locale, la lavorazione del formaggio – cioè la più caratterizzante e redditizia attività produttiva connessa all'alpicoltura – sono tutti rappresentati nel PALWaM. Tuttavia nella scelta degli oggetti considerati si è ritenuto di lasciare uno spazio significativo anche a un certo numero di oggetti moderni, pur nella consapevolezza che il confine tra cosa considerare 'moderno' o 'tradizionale' è labile e idiosincratico. Da questo punto di vista sono di particolare interesse gli oggetti di uso quotidiano, a cui è dedicata una sezione dell'atlante: molti oggetti infatti mantengono denominazioni antiche di manufatti ergologicamente diversi per forma e materiali, tali da farli oggi apparire, benché siano una presenza tradizionale, oggetti moderni. Questi oggetti accompagnano con la loro funzione attività centrali della vita quotidiana: nutrirsi e curarsi (FORCHETTA, PENTOLA, MEDICINA), abitare e riposare (SEDIA, ATTACCAPANNI, TENDA, CUSCINO), dedicarsi alle attività domestiche (GREMBIULE, AGO), interagire con il mondo (BIGLIETTO, GIORNALE, MACCHINA, PENNA, SACCHETTO DI CARTA) e sono dunque una presenza stabile nella vita delle persone e di grande importanza, tale da contribuire, con le abitudini a essi connesse, all'identità stessa dei loro utilizzatori. È interessante vedere se con il cambiare dell'oggetto materiale vari anche la sua denominazione, o se questa si mantenga invece stabile. Si pensi per esempio agli oggetti usati per scrivere usando inchiostro (carta PENNA), caratterizzate da una certa evoluzione tecnologica nel corso dei secoli. È significativo come, a fronte di un apparente mutamento dell'oggetto, la sua denominazione sia, non solo condivisa dalle varietà walser meridionali, ma abbia un'origine rintracciabile già nelle prime attestazioni della lingua tedesca. Evidentemente, come accade spesso nell'evoluzione dei lessici, prevale la funzione sulla forma. Pure interessante è vedere le norme di assegnazione del nome a manufatti comparsi fisicamente in tempi più recenti (e dunque davvero 'moderni'): a questo puntano per esempio carte come MACCHINA[13].

Naturalmente la persistenza del lessico tradizionale nel tempo è una variabile indipendente rispetto allo stato linguistico che rappresenta: un manufatto come il GREMBIULE, certamente presente fin da tempi remoti nella vita quotidiana, non solo presenta varie denominazioni nell'area, ma un buon numero di esse appaiono

[12] Ovviamente tutte le comunità di cui ci occupiamo sono presenti nell'SDS, classificate come *Aussenorten* meridionali (ossia colonie esterne all'originario Vallese e a sud delle Alpi), già esaminate anche in Bohnenberger (1913).

[13] Andrebbe in effetti condotta una riflessione su che cosa possiamo intendere come 'moderno' in opere di questo genere: il FRIGORIFERO, per esempio, che non è evidentemente un oggetto tradizionale della cultura alpina, è pur sempre un elettrodomestico presente da molti decenni in qualunque casa walser, così come lo è il suo nome all'interno del sistema linguistico.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

avere origine al di fuori del bacino lessicale tedesco, in denominazioni diffuse nei vicini dialetti romanzi. Proprio oggi, allora, quando non solo il prodotto industriale è fortemente presente nella vita quotidiana e in una situazione in cui la vita agricolo-pastorale non è più la norma per la grandissima maggioranza delle popolazioni, la presenza di carte dedicate a oggetti moderni (o modernizzati) consente dunque di sondare le diverse possibilità nell'evoluzione del rapporto tra *parole* e *cose* nel tempo.

In ogni caso, in un'area di contatto fra lingue tipologicamente diverse e in varietà fortemente interferite come quelle walser, la non esclusione dei termini di origine romanza ci è sembrata una scelta interessante, capace di rendere conto dei mutamenti del lessico di base e della penetrazione di forme di superstrato (l'italiano) o di adstrato (i dialetti romanzi circostanti) a più livelli di stratificazione del lessico[14]. In questo modo è anche possibile verificare la tipologia e la vitalità dei processi di formazione di parola (o comunque di estensione del lessico) presenti nei diversi dialetti.

4. Caratteristica interessante dell'atlante è che le carte relative a due degli argomenti trattati – la pastorizia e la lavorazione del latte – sono corredate da un apparato di brevi etnotesti tratti dal più ampio *corpus* di interviste etnografiche raccolte durante la fase di lavoro sul campo nelle otto comunità walser[15]. Ciò ha permesso da un lato di assicurare la comparabilità delle diverse sessioni di intervista; dall'altro – vista anche la competenza, seppure non nativa, delle due intervistatrici nella varietà walser di Formazza – queste interviste a più voci hanno potuto mantenere un alto livello di spontaneità. A partire dalle registrazioni, l'intero materiale è stato trascritto, tradotto e annotato utilizzando ELAN, programma che permette di allineare il testo della trascrizione al proprio audio, consentendo al tempo stesso di mantenere su livelli diversi, ma sempre sincronizzati con la registrazione, la traduzione e le eventuali annotazioni e glosse.

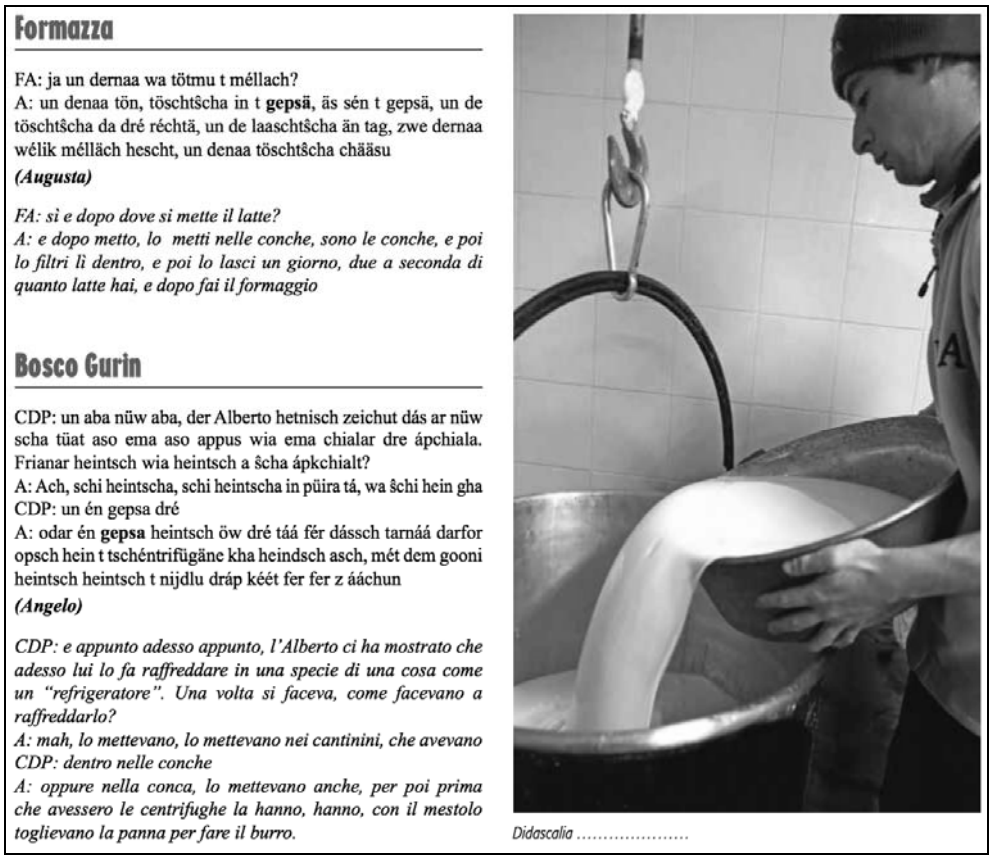
La contestualizzazione del lessico nel suo ambiente linguistico e culturale è la controparte necessaria all'eccessivo, ma ineludibile, appiattimento dei dati raccolti ai fini della resa cartografica, che richiede un lavoro di selezione e di confronto all'interno e fra i dialetti. In questo modo almeno una parte delle parole cartografate potrà essere apprezzata nel proprio contesto d'uso, inteso sia in senso linguistico (come viene usata una parola all'interno di un testo), sia in senso culturale (a cosa si riferisce una parola localmente). I frammenti di parlato registrato, così come i video corrispondenti nella banca dati, hanno infatti permesso di documentare le attività legate alle pratiche della pastorizia e della lavorazione del latte, ottenendo così, come per il lessico, un interessante quadro che contempla sia variazione (dovuta ai diversi contesti di insediamento dei walser successivi alla

[14] Un'analisi di questi aspetti è svolta in Angster 2013 e Angster–Dal Negro (in stampa).

[15] Per una definizione di etnotesto in ambito dialettologico si veda Baratto (2011) e i riferimenti ivi citati.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

migrazione) sia uniformità (dovuta in parte all'origine comune ma, soprattutto, alla condivisione dell'ambiente alpino).



Formazza

FA: ja un dernaa wa tötmu t méllach?
A: un denaa tön, töschtŝcha in t **gepsä**, äs sén t gepsä, un de töschtŝcha da dré réchtä, un de laaschtŝcha än tag, zwe dernaa wélik mélläch hescht, un denaa töschtŝcha chääsu
(Augusta)

FA: sì e dopo dove si mette il latte?
A: e dopo metto, lo metti nelle conche, sono le conche, e poi lo filtri lì dentro, e poi lo lasci un giorno, due a seconda di quanto latte hai, e dopo fai il formaggio

Bosco Gurin

CDP: un aba nüw aba, der Alberto hetnisch zeichut dás ar nüw scha tüat aso ema aso appus wia ema chialar dre ápchiala. Frianar heintsch wia heintsch a ŝcha ápkchialt?
A: Ach, schi heintscha, schi heintscha in püira tá, wa ŝchi hein gha
CDP: un én gepsa dré
A: odar én **gepsa** heintsch öw dré táá fér dássch tarnáá darfor opsch hein t tschéntrifügäne kha heindsch asch, mét dem gooni heintsch heintsch t nijdlu dráp kéét fer fer z äächun
(Angelo)

CDP: e appunto adesso appunto, l'Alberto ci ha mostrato che adesso lui lo fa raffreddare in una specie di una cosa come un "refrigeratore". Una volta si faceva, come facevano a raffreddarlo?
A: mah, lo mettevano, lo mettevano nei cantinini, che avevano
CDP: dentro nelle conche
A: oppure nella conca, lo mettevano anche, per poi prima che avessero le centrifughe la hanno, hanno, con il mestolo toglievano la panna per fare il burro.

Didascalia .....

Fig. 1. (Parte degli) etnotesti della carta CONCA PER IL LATTE (PALWaM 2015: 94).

Un ulteriore motivo di interesse consiste nella possibilità di disporre (ad esempio in vista di un confronto) di dati di parlato provenienti da tutti i dialetti walser dell'Italia settentrionale e del Canton Ticino, per i quali sia stato ancora possibile trovare parlanti fluenti. La giustapposizione, anche nella stessa pagina e relativamente agli stessi argomenti, di testi provenienti da comunità diverse (utilizzando però, come si è detto, lo stesso sistema grafico elaborato congiuntamente) mette bene in evidenza la straordinaria distanza linguistica di queste parlate fra di loro. Pur condividendo un'origine comune e pur trovandosi tutte ugualmente a contatto con parlate romanze simili, nella loro evoluzione sono giunte ad esiti non sempre prevedibili e comunque molto vari, evidentemente a causa di diverse combinazioni di fattori esterni ed interni. Inoltre non è da

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

sottovalutare la componente parlata e dialogica, spesso lasciata in secondo piano in lavori di taglio lessicografico o comunque di documentazione etno-linguistica, ben presente, invece, nei brevi estratti riportati nelle schede e, ancor più, nell'archivio completo. In questi testi, inoltre, i tratti tipici del parlato dialogico vanno ad intersecarsi con le caratteristiche del parlato bilingue e di bilingui.

5. Il *Piccolo atlante linguistico dei Walser Meridionali* è stato realizzato con una apprezzabilissima economia di mezzi, finanziari e informatici: è dunque possibile costruire, con le tecnologie attuali, atlanti linguistici che funzionano (e che danno garanzia di funzionare nel tempo) con risorse economiche limitate e senza uno specifico supporto informatico che non siano le competenze in materia di un gruppo di linguisti del comitato scientifico. Non sembri un'annotazione di carattere solo pratico: non è questa la sede per un discorso approfondito in merito, ma è evidente che l'esistenza stessa del PALWaM pone questioni interessanti per la teoria della sistematizzazione e della cartografazione dei dati linguistici.

La banca dati, realizzata tramite un *data base* relazionale, si basa sul principio dello spezzettamento dei dati geografici, attribuendo ad ogni forma rilevata sul campo un'entrata singola (*record*), specificata per località e e stimolo. Nel caso di risposte multiple, cioè, troveremo più *record* per la stessa località: in pratica un numero di *record* superiore rispetto ai paesi walser indagati, come se ciascuna entrata lessicale avesse un suo 'luogo' specifico e unico. La visualizzazione cartografica richiede però che il numero di risposte presenti sulla carta sia uguale al numero delle località (fatta salva l'assenza di informazioni per un particolare punto); dal punto di vista informatico, ad ogni località deve corrispondere un record. Il punto dunque sta nel riassumere le informazioni multiple o vuote e ordinarle per località reali: ciò viene realizzato tramite l'uso di tre tabelle correlate, delle quali la prima contiene i dati in formato tabulare, la seconda (in ordine di trattamento dei dati) ha il compito di riassumerli per località e la terza di visualizzarli e distribuirli dinamicamente in senso geolinguistico.

Tale distribuzione avviene mediante due tipologie di carte: una carta descrittiva di tipo classico come di regola negli atlanti di varietà romanze, in cui i dati non trattati sono distribuiti sul territorio a seconda del punto di raccolta; a questa si aggiunge una carta interpretativa a campiture di colore, creata automaticamente a partire da una tabella della banca dati che contiene la classificazione per lessotipi, realizzata a cura del comitato scientifico.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

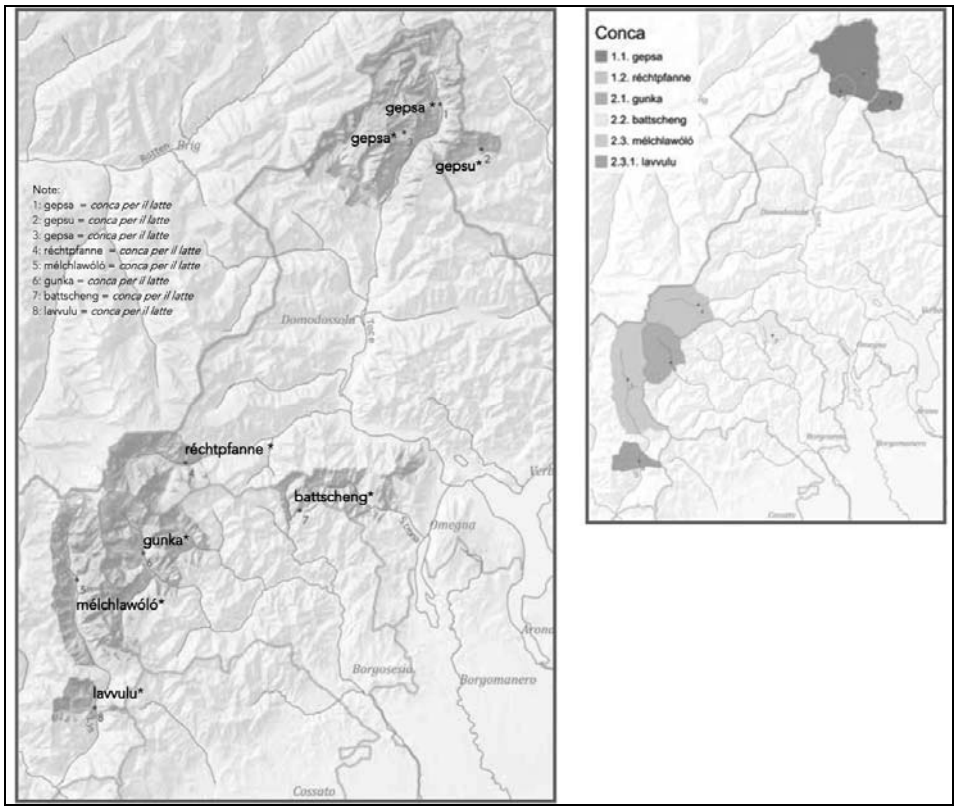


Fig. 2. Carta di CONCA PER IL LATTE (PALWaM 2015: 93).

Si può allora provare ad osservare più da vicino le carte raccolte in questo volume per mostrare alcune linee di lettura (e, volendo, di ricerca) che si presentano, relativamente alla distribuzione geografica dei tipi lessicali e alla stratificazione del lessico rispetto all'origine germanica o romanza. Come si vede dall'esempio, ad una carta geolinguistica classica, sulla sinistra, si affianca la carta interpretativa e sistematizzante. Qui, come si accennava, la comunanza di uno stesso tipo lessicale in comunità diverse è rappresentata da campiture di colore uguale, il che consente di riconoscere a colpo d'occhio differenti schemi distribuzionali lemma per lemma, ed eventualmente di individuare schemi ricorrenti. Vale la pena ricordare che le diverse tonalità delle campiture visibili sulla carta sono ottenute in base a una classificazione (operata dai commentatori delle singole carte, e motivata nel commento stesso) espressa dai numeri posti all'estrema sinistra di ciascuna riga della legenda. La prima cifra si riferisce ai due bacini lessicali maggiori che caratterizzano le varietà walser meridionali (1 = germanico, 2 = romanzo)[16]; la seconda cifra numera progressivamente i vari

[16] Come si nota anche dalla carta qui rappresentata si è scelto di considerare germanici anche i prestiti latini molto antichi, risalenti ad una fase germanica comune.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

lessotipi appartenenti ad uno stesso bacino lessicale; la terza cifra isola invece gruppi di varianti fonetiche o morfologiche all'interno di uno specifico lessotipo.

Ora, a partire dai 45 concetti presi in considerazione per questo atlante in formato cartaceo (ben di più sono disponibili nella banca dati) si sono elicitati 380 tipi lessicali distribuiti sulle otto comunità che hanno fatto parte del progetto. Va tenuto presente che la distribuzione non è del tutto omogenea, proprio perché per alcuni concetti alcuni parlanti hanno offerto più di un tipo lessicale (ad esempio riferendosi ad oggetti più specifici rientranti nella stessa sfera semantica), mentre in altri casi gli informatori non hanno saputo fornire alcun termine nella parlata walser locale. Di questi 380 tipi lessicali, 67 (circa uno su cinque) sono stati classificati come romanzi, ovvero come prestiti entrati nel patrimonio lessicale walser in epoca successiva alla migrazione (cfr. nota 15), per contatto con le popolazioni circostanti e con le lingue-tetto che si sono radicate nel corso del tempo (italiano e francese). Ovviamente questi 67 tipi lessicali di origine romanza non sono distribuiti uniformemente nella banca dati, né in termini di varietà dialettali, né in termini di significati: sono proprio queste asimmetrie a risultare particolarmente interessanti per indagare i diversi gradi di permeabilità del lessico ad influenze esterne (o viceversa, i diversi gradi di resistenza) nell'ambito delle parlate minoritarie.



13. CONCA PER IL LATTE

Didascalia .....

Le parole presenti sono tutte di origine latina, lontana o più recente, e i prestiti pangermanici più antichi si possono considerare appartenenti, ormai, allo strato germanico. Abbiamo così le forme alto-ossolane legate a *gepsa* 'scodella di legno larga a bassa' (IDIOTIKON II: 393 *Gëpse*ⁿ - *Gepsli* «kreisrunder, sehr […] weiter, aber nur wenig tiefer[…], hölzerner, aus Dauben und 2 Reifen gebauter Zuber ohne Öhren oder Handhaben, zur Aufbewahrung der Milch, bes. im Milchkeller der Sennhütten vom Abend auf den Morgen, da sie alsdann zum 'Käsen' verwendet wird. allg. '*Gepse*, vas latum ligneum profunditate carens, in quo lac asservatur, donec cremor tolli possit.'»). Una tale forma risale all'aat. *gebiza* (< *gebita*), dal lat. *GABĀTA, '*Essgeschirr*' (cfr. ita. *gavetta*, fr. *jatte*), REW 3625. Sul significato di 'filtrare' riposa il *réchtpfanne* di Macugnaga, composto di *richte* 'filtrare' innovazione semantica verosimilmente walser del germ. **rihtan* 'dirigere, correggere'; e *pfanne* (lat. volgare *panna*, dal classico PATĪNA, a sua volta prestito molto arcaico dal greco πατάνη, ossia 'padella per separare la panna dal latte').

Di derivazione latina più recente sono le forme considerate romanze: la prima è il *gunka* di Alagna (GIORDANI 2011: 143 'conca, bacinella di un solo pezzo'): cfr. CŌNCHA (REW 2112), che attesta parallele forme alemanne e tirolesi. Per la seconda, *battscheng* di Rimella, bisognerà pensare a un'origine dall'ossolano-valsesiano (per esempio a Vanzone *bazéŋ* [ba'zeŋ] 'conca per il latte', e cfr. TONETTI (1894) *bacèja* 'bacinella', attestante l'antichità del lemma, a causa della presenza di [ʧ]): le forme risalgono a lat. BACCĪNUM (REW 866), passato presto alle lingue germaniche, come il ted. *Becken*.

La forma di Issime risale al lat. LABĔLLU(M) (REW 4804, cui corrispondono le forme lombarde innovative *navèll*, LSI III: 564, per ristrutturazione paretimologica su lat. NAVIS 'piccola vasca'): 'piccola vasca', in particolare 'vasca per l'acqua'; il significato di 'conca per il latte' è normale nei dialetti romanzi dell'area. A Gressoney il passaggio è reso esplicito, perché la base è composta con *mêlch* 'latte'.

GABRIELE IANNÀCCARO

Fig. 3. Didascalia di CONCA PER IL LATTE (PALWaM 2015: 92).

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

6. Non deve essere infatti dimenticato che la sistematizzazione del materiale prende soprattutto la forma di un atlante; ciò consente, proprio per la presenza del doppio livello di cartografazione, descrittivo e interpretativo, letture in chiave di linguistica geografica. Ora, se guardiamo alla penetrazione del lessico romanzo nella parlata, e la mettiamo in relazione all'uso effettivo della lingua[17], possiamo forse intravvedere una trama di tipo geolinguistico, e individuare un'area più conservativa, alla testata del Monte Rosa, dove però la conservazione potrebbe essere andata a scapito della effettiva parlata; si individua poi un'area centrale, potremmo dire *standard*, in cui c'è un discreto bilanciamento fra conservazione lessicale e uso (e in effetti Formazza e Gressoney sono punti dove la parlata si conserva meglio); infine le due comunità forse linguisticamente più interessanti, Rimella e Issime, dove la conservazione ha voluto dire mescolamento e ibridazione – e sono questi paesi anche altimetricamente più bassi, relativamente isolati all'interno di un tessuto romanzo, completamente circondati da paesi romanzi, come non lo sono i paesi alla testata della valle. È notevole che i paesi walser in cui il turismo è più antico e consolidato, ossia Alagna Valsesia e Macugnaga, alla testata delle valli più frequentate, sono anche quelli che mostrano una più ostentata conservazione del lessico germanico e al tempo stesso una più decisa erosione dei domini d'uso dell'alemanno[18].

Dal punto di vista schiettamente dialettale – ossia di grammatica storica – possiamo individuare, pur con rilevanti eccezioni, tre aree: i paesi settentrionali, si badi confinanti fra di loro (Formazza anche con il Vallese), Formazza, Salecchio e Bosco Gurin; il gruppo del Monte Rosa, Macugnaga, Alagna, Gressoney, e i due centri isolati di Rimella e Issime. Come si vede una tale distinzione è in rapporto dialettico con le aree geolinguistiche che si possono individuare tramite il PALWaM; così come pare essere tutto sommato meno rilevante una – pur forte e invasiva – suddivisione amministrativa fra Piemonte (di antica lingua e cultura lombarda, dominante anche nel contiguo Canton Ticino) e Valle D'Aosta, suddivisione che implica una serie di differenze sociolinguistiche di un certo rilievo, a partire dalle lingue ufficiali sul territorio. La collocazione valdostana non parrebbe in sostanza essere fondamentale per la distinzione e il raggruppamento dei centri di parlata: i villaggi geo-linguisticamente più simili fra loro sembrano essere Formazza e Gressoney da un lato, e Rimella e Issime dall'altro (qui sono considerati simili per il fatto di adottare o meno varietà fortemente interferite, pur con risultati linguisticamente molto diversi).

[17] Per come si può vedere per esempio in una vasta inchiesta sociolinguistica condotta da alcuni degli autori sulle comunità walser del Piemonte, (Dal Negro, Dell'Aquila, Iannàccaro 2004) raccordata ad una parallela inchiesta sulla Val d'Aosta per la valle della Lys (Iannàccaro, Dell'Aquila 2004).

[18] Va considerata tuttavia la forte immigrazione di tipo lombardo e piemontese che questi centri hanno avuto già dalla fine dell'età moderna, a causa delle miniere che si trovavano sul loro territorio; il rifiuto dei lessemi romanzi potrebbe essere dovuto a ragioni di conservazione identitaria.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

In sintesi, quello che il PALWaM mette in luce non è altro che uno dei tratti più caratteristici di questa particolare minoranza linguistica, ovvero l'unitarietà nella differenza: partiti da una base linguistica e culturale comune (ben documentata in grande parte del lessico di base) i dialetti walser a sud delle Alpi si sono poi sviluppati autonomamente a seconda del contesto sociolinguistico nel quale si sono insediati, pur continuando, probabilmente, a tessere contatti trasversali e reciproci, in tempi e modi differenti.

Resta la questione, peraltro di facile risoluzione, dell'utilità di quest'opera. Sulla sua utilità per la comunità scientifica ci permettiamo di non insistere; è la prima, e al momento unica, impresa del genere, e solo il tempo ci potrà dare indicazioni sulla sua effettiva utilizzabilità da parte degli studiosi. È invece più interessante accennare all'utilità che la banca dati (e da questa il PALWaM) possono avere per le comunità walser. Innanzitutto la catalogazione e la fissazione della memoria e della lingua, in modo organico, coerente e soprattutto comune: sono già a nostra disposizione ottimi studi linguistico-ergologici su singole comunità walser; ma, appunto, su comunità singole e con metodologie diverse – laddove il PALWaM permette finalmente una visione comune oltre l'SDS. La banca dati, l'atlante *on-line* e questa pubblicazione costituiscono cioè, ciascuno nelle sue particolarità di deposito e 'fucina' di ulteriori lavori o di prodotto concreto, mostrabile e conservabile in modo tradizionale, un importante strumento per misurare la presenza delle componenti walser nelle comunità e lavorare, come ricercatori scientifici o in senso didattico e con un'attenzione al pubblico e alle scuole, sul senso di un'identità linguistica e culturale.

BIBLIOGRAFIA

ALI 1971 = Bartoli, Matteo *et al*., *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I,a – Testo,* Genre, Arturo *et al*. (a c. di), Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

ALI 1995 = Bartoli, Matteo *et al.*, *Atlante Linguistico Italiano*, Massobrio, Lorenzo *et al.* (a c. di), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (8 voll. pubblicati).

Angster 2012 = Angster, Marco, *Isolamento e contatto. Stratigrafia del lessico dei walser meridionali dai dati del PALWaM*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano" III Serie, 36: 155–200.

Angster, Marco e Dal Negro, Silvia (in stampa), *Il PALWaM tra documentazione dialettologica, lavoro sul territorio e ricerca linguistica*, in Cugno *et al.* (in stampa).

Antonietti 2010 = Antonietti, Federica (a c. di), *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Formazza, Associazione Walser di Formazza – Sportello Linguistico di Formazza.

Baratto 2011 = Baratto, Gabriele, *Il trattamento degli etnotesti. Prime riflessioni e proposte per la realizzazione dei moduli di carattere etnografico dell'*ALEPO, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano" III Serie, 35: 43–77.

Bohnenberger 1913 = Bohnenberger, Karl, *Die Mundart der deutschen Walliser im Heimattal und in den Außenorten*, Frauenfeld: Huber&Co.

Cugno *et al.* (in stampa), Federica Cugno, Laura Mantovani e Matteo Rivoira (acd.), *Lingue e culture delle Alpi*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano" III serie, 39 (2015).

Dal Negro 2006 = Dal Negro, Silvia (a c. di), *Parlare walser in Piemonte. Archivio sonoro delle parlate walser*, Vercelli: Edizioni Mercurio.

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)

Dal Negro 2004 = Dal Negro, Silvia, Vittorio Dell'Aquila e Gabriele Iannàccaro, *Walser in Piemonte. Un'indagine sociolinguistica*, Vasa/Vaasa: FEF.
Fazzini 2004 = Fazzini, Elisabetta e Cigni, Costanza, *Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia.* Volume 1, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
Hotzenköcherle 1962 = Hotzenköcherle, Rudolf, *Einführung in den Sprachatlas der deutschen Schweiz. A. zur Methodologie der Kleinraumatlanten*, Bern: Franke Verlag.
Iannàccaro 2003 = Iannàccaro, Gabriele e Vittorio Dell'Aquila, «Investigare la Valle d'Aosta: metodologia di raccolta e analisi dei dati», in Rita Caprini (acd) *Studi offerti a Michele Contini*, Alessandria: Edizioni dell'Orso: 221–243 + tavole su CD-ROM.
PALWaM = Antonietti, Federica, Monica Valenti e Marco Angster (acd.), 2015, *Piccolo atlante linguistico dei walser meridionali*, Aosta, Tipografia Valdostana.
Rabanus 2012 = Rabanus, Stefan (a c. di), *Zimbrischer und fersentalerischer Sprachatlas/Atlante linguistico cimbro e mòcheno*, di Bruno Schweizer, Luserna/Lusérn: Istituto Cimbro/Istituto Culturale Mòcheno.
Rivoira 2011 = Rivoira, Matteo, «Alagna e la sua lingua secondo Giovanni Giordani», in *Giovanni Giordani, La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto* [edizione anastatica dell'edizione del 1927], Torino: Hapax Editore: XIV–XXIII.
Rizzi 2003 = Rizzi, Enrico, *I Walser*, Anzola d'Ossola: Fondazione Enrico Monti.
SDS 1962–1997 = Hotzenköcherle, Rudolf *et al.* (ac.di), *Sprachatlas der deutschen Schweiz*, Bern–Basel: Francke (8 voll.).
Zinsli 1968 = Zinsli, Paul, *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Liechtenstein und Italien*, Frauenfeld: Hueber.
Zürrer 1999 = Zürrer, Peter, *Sprachinseldialekte: Walserdeutsch im Aostatal*, Aarau: Sauerländer.

THE *PICCOLO ATLANTE LINGUISTICO DEI WALSER MERIDIONALI.* METHODOLOGICAL NOTES

ABSTRACT

In this paper we introduce to the public a new linguistic atlas, PALWaM (the Little Linguistic Atlas of the Southern Walser). The atlas is peculiar for several reasons. first of all, it focusses on the non contiguous territory of the Southern Walser, a group of Highest Alemannic dialects spoken in Piedmont and Aosta Valley, previously surveyed as part of the wider Sprachatlas der Deutschen Schweiz. Secondly, it is the product of the unprecedented collaboration of both an academic scientific committee and a working group made up of speakers of the local varieties and of members of the cultural associations on the territory. Finally, from a methodological point of view, the atlas places side by side a classical descriptive chart, an interpretative chart, an etymological-historical commentary and fragments of ethnographic interviews. These features make PALWaM a rather little, but very rich linguistic atlas.

[*] Università degli Studi di Torino
[2*] Sportello Walser di Formazza
[3*] Libera Università di Bolzano
[4*] Forskningscentrum för Europeisk Flerspråkighet
[5*] Stockholms Universitet
[6*] Università degli Studi di Pavia
[7*] Università degli Studi di Torino
[8*] Sportello Walser di Formazza

BDD-A24889 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:58:07 UTC)